

UNA RASSEGNA SUGLI STUDI  
SULLA PRODUZIONE LEGISLATIVA IN TEMA  
DI VIOLENZA ALLE DONNE DEL GRUPPO  
DI RICERCA ANTÍGONA DELL'UNIVERSITÀ  
AUTONOMA DI BARCELONA E PROSPETTIVE  
DI POLITICA FEMMINISTA TRASFORMATIVA  
A PARTIRE DALL'OPERA DI RITA LUISA SEGATO

A partire dalla raccomandazione generale n. 19 sulla violenza nei confronti delle donne adottata nel 1992 dal Comitato CEDAW, della quale il 2017 segna il venticinquesimo anniversario, celebrato con l'emanazione della raccomandazione generale n. 35<sup>1</sup>, in molti ordinamenti sono state adottate riforme legislative per contrastare «ogni forma di violenza che è diretta nei confronti delle donne in quanto donna o che colpisce le donne in modo sproporzionato»<sup>2</sup> in attuazione di un'obbligazione che, oramai, si è consolidata quale principio di diritto internazionale consuetudinario, cioè vincolante tutta la comunità internazionale<sup>3</sup>.

In materia di violenza maschile nei confronti delle donne il diritto penale e il sistema di giustizia penale sono stati enfatizzati come dimensione primaria di intervento, ma le attiviste e studiose femministe (giuriste, sociologhe, filosofe e antropologhe) hanno richiesto all'unisono in questi anni che la produzione legislativa fosse elaborata dentro un insieme articolato di politiche volte a generare cambiamento culturale e sociale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> CEDAW Committee, *General recommendation No. 35 on gender-based violence against women, updating general recommendation No. 19*, in <http://docstore.ohchr.org/SelfServices/FilesHandler.ashx?enc=6QkG1d%2fPPRiCAqhKb7yhslidCrOIUTvLRFDjh6%2fx1pWAeqJn4T68N1uqnZjLbtFua2OBKh3UEqLB%2fCyQIg86A6bUD6S2nt0Ii%2bndbh67tt1%2bO99yEEGWYpnmzM8vDxmwt>, ultima consultazione 30 settembre 2017.

<sup>2</sup> Convenzione di Istanbul, articolo 3.

<sup>3</sup> CEDAW Committee, *General recommendation No. 35*, § 2.

<sup>4</sup> D'altra parte, proprio recependo tale condivisa prospettiva da parte femminista, la necessità di inserire le riforme legislative in un quadro di misure sociali, economiche e di sensibilizzazione è parte integrante delle strategie definite dagli organismi internazionali, dalla Piattaforma di Pechino del 1995 ai rapporti delle Relatrici speciali sulla violenza alle donne (UN Commission on Human Rights, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Ms. Radhika Coomaraswamy: Cultural practices in the family that are violent towards women*, 2002; UN Human Rights Council, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo*, Vers. A/HRC/20/16, maggio 23, 2012, in <http://www.refworld.org/docid/5008088f2.html>, ultimo accesso 29 dicembre 2014), fino ad arrivare alla Convenzione di Istanbul.

Gli ordinamenti giuridici di Spagna e dei paesi latinoamericani si contraddistinguono per un'anticipazione delle politiche del diritto in tale direzione: atto normativo di riferimento nel dibattito in materia di produzione legislativa sul tema della violenza maschile nei confronti delle donne rimane, infatti, la legge organica 28 dicembre 2004, n. 1 recante misure di protezione integrale contro la violenza di genere (E. Bodelón, 2008). Modello di riferimento della legge organica spagnola si rinviene nella Convenzione interamericana sulla prevenzione, punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne e il diritto della donna alla libertà dalla violenza, in tutte le sue forme firmata a Belém do Pará nel 1994. L'approccio integrato e multidisciplinare della legge organica spagnola ha ispirato, tra i vari atti e documenti, l'impianto della Convenzione di Istanbul, entrata in vigore nel 2014 e firmata anche dall'Unione Europea il 13 giugno 2017. Intanto nei codici penali di molti paesi dell'America Latina sono state introdotte fattispecie incriminatrici del femicidio/femminicidio (M. Lagarde, 2008; B. Spinelli, 2008; E. Corn, 2014).

Nonostante questa ricca cornice normativa, la risposta statale alla violenza sessista rimane diffusamente carente e inadeguata tanto da essere censurata anche dagli organismi e le corti internazionali. Si cita, tra i casi più recenti, la decisione *Gonzales contro Spagna* resa dal Comitato CEDAW nel 2015 e la sentenza *Talpis contro Italia* pronunciata dalla Corte europea per i diritti umani il 7 marzo 2017: in entrambi i casi le omissioni delle autorità statali hanno esposto le vittime ad ulteriori violenze e sono state ritenute concausa dell'uccisione dei loro figli.

Per indagare i limiti della risposta pubblica alla violenza maschile nei confronti delle donne, in una fase storica come quella attuale nella quale si registra un'inflazione della presenza del tema nel discorso pubblico, si propone la lettura dei volumi di Encarna Bodelón, *Violencia de género y la respuestas de los sistemas penales* (2014), di Patsilí Toledo Vásquez, *Femicidio/Feminicidio* (2014) e Daniela Heim, *Mujeres y acceso a la justicia. De la tradición formalista a un derecho no androcentrico* (2016), studiose e giuriste appartenenti al gruppo di ricerca *Antígona*, diretto dalla stessa Bodelón, istituito presso l'Università autonoma di Barcellona, editi dalla casa editrice argentina Ediciones Didot.

L'appartenenza alla medesima scuola di ricerca si avverte immediatamente nella scelta metodologica che accomuna i tre volumi e che li connota quale produzione di un femminismo giuridico inteso come sapere critico del diritto "situato": gli ordinamenti e il discorso giuridico prodotto sulla violenza sono scandagliati dalle autrici a partire dall'esperienza che le singole donne hanno fatto direttamente degli istituti giuridici e del sistema di giustizia penale.

Nel libro *Violencia de género y la respuestas de los sistemas penales* Bodelón, a distanza di sei anni dall'entrata in vigore della legge organica spa-

gnola, avvia raccoglie insieme ad altre ricercatrici dei vari paesi, tra le quale anche Giuditta Creazzo per l'Italia, l'esperienza delle donne vittime di violenza di genere nelle relazioni intime (*violencia de género en la pareja*) che hanno avuto accesso alla giustizia penale in diverse città europee (Barcellona, Bologna, Catania, Madrid, Northumbria, Cluj-Napoca e Iasi).

La ricerca è finalizzata innanzitutto a capire i motivi per i quali le donne non denunciano. Il basso tasso di denunce, infatti, accomuna gli ordinamenti oggetto di indagine.

A questo dato si affianca però anche un alto tasso di abbandono dei procedimenti pendenti da parte delle donne. In considerazione di ciò la curatrice orienta la ricerca invitando a concentrarsi sulla verifica della qualità della risposta del sistema penale alle denunce delle donne: indagare solo il motivo per cui le donne non si rivolgono alla giustizia penale, secondo Bodelón, farebbe ricadere sulle donne stesse "la colpa" della propria vittimizzazione, mentre è il sistema penale a dover essere "verificato" nella sua efficacia.

La ricerca è stata condotta con interviste in profondità alle donne, metodologia che valorizza l'esperienza delle singole come fonte autorevole di conoscenza, e agli operatori (forze dell'ordine, procuratori, giudici, avvocati/avvocate, psicologhe/i, operatrici di centri antiviolenza). Ha fatto seguito poi l'osservazione etnografica attraverso l'analisi delle sentenze e di 1.369 casi.

I risultati della ricerca sono restituiti nel volume in commento: la prima parte offre una fotografia del funzionamento degli istituti introdotti proprio dalla legge organica del 2004 (capitolo 1 e 3), con un capitolo di approfondimento dei casi giudiziari trattati a Barcellona (capitolo 4). Il capitolo 2 tratta dell'approccio degli operatori chiamati ad intervenire nei casi di violenza, mentre gli ultimi tre capitoli presentano il quadro emerso in Inghilterra, Romania e Italia (capitoli 5, 6 e 7).

Tutte le analisi proposte convergono nel rilevare a più livelli la percezione di impunità della violenza commessa da partner o ex partner, ricondotta all'inadeguatezza della risposta pubblica, e la mancanza di protezione tempestiva che si rileva nei casi che hanno avuto esito letale.

Significativo della distanza tra gli operatori e le donne che fanno esperienza di violenza nella loro vita è la diffusa tendenza a minimizzare, se non ad occultare le falle del sistema, riconducendo l'impunità diffusa alla mancanza di volontà delle donne di denunciare o continuare nell'azione penale. Nessuno si interroga sulle ragioni di questo abbandono. La conclusione cui giungono la curatrice e le ricercatrici coinvolte è che negli ordinamenti studiati le donne per lo più si trovano a scontrarsi con sistemi penali "del disconoscimento" e la violenza maschile contro le donne rimane "un caso paradigmatico di come il patriarcato moderno produce false inclusioni attraverso l'uguaglianza formale".

Superando il paradigma dell'uguaglianza formale, in molti paesi latinoamericani sono state introdotte fattispecie incriminatrici sessuate volte a punire il femicidio/femminicidio, con esiti non poco controversi che troviamo analizzati nel libro *Femicidio/Femminicidio* di Patsilí Toledo Vásquez, giurista argentina che lavora presso l'Università autonoma di Barcellona.

Una volta richiamata la prospettiva femminista quale base teorico-politica di riferimento dell'autrice sia per la lettura complessiva della questione della violenza maschile nei confronti delle donne, sia sul diritto quale strumento per affrontare la violenza stessa, Vásquez offre una ricognizione degli strumenti giuridici esistenti a livello internazionale, misurando di volta in volta l'apporto del femminismo giuridico, per poi concentrarsi sull'evoluzione della politica del diritto della regione latinoamericana, a partire dalla cornice della Convenzione di Belém do Pará fino all'indagine sugli omicidi delle donne a Ciudad Juárez, la correlata responsabilità di Stato e la diffusa impunità della violenza di genere nella regione.

Vásquez individua trasversalmente agli ordinamenti latinoamericani un ciclo costante che parte da una fase di teorizzazione e denuncia femminista mediante nuovi concetti e categorie elaborati per descrivere una realtà specifica delle donne e arriva all'iniziativa legislativa che si appropria della terminologia, ma diminuisce la potenzialità trasformatrice dei nuovi concetti (p. 29). Processo che molto ci dice anche del discorso pubblico italiano in materia di violenza maschile contro le donne.

L'autrice analizza quindi i modelli di tipizzazione delle fattispecie incriminatrici di femicidio/femminicidio che si sono registrati nell'ultimo decennio, distinguendo tra modelli di tipizzazione restrittivi (Costa Rica, Cile e Perù) e modelli ampi che costruiscono il femicidio/femminicidio come aggravante del delitto di omicidio (Colombia e Argentina), o come fattispecie inserita nel contesto di un intervento normativo integrale contro la violenza maschile contro le donne (Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Bolivia). Infine sono approfondite le fattispecie introdotte nel codice penale in Messico.

La giurista pone l'accento innanzitutto sulla specificità del significato concreto, teorico e politico che i termini indagati hanno avuto nel contesto latinoamericano, specificità che impone cautela secondo Vásquez nel trasferire da un ordinamento all'altro i paradigmi che ne derivano.

L'analisi procede quindi con la ricostruzione del dibattito che trasversalmente è stato riproposto in vari ordinamenti in tema di legittimità di norme penali sessuate.

Il diritto internazionale e costituzionale di molti ordinamenti, segnala Vásquez, forniscono argomentazioni sufficienti a giustificare formalmente l'adozione di norme penali "di genere" in materia di violenza maschile nei

confronti delle donne<sup>5</sup> e le opinioni contrarie della dottrina sono state messe a tacere dal regime sanzionatorio che ha accompagnato le norme introdotte: la pena prevista, infatti, è generalmente equivalente a quella prevista per i delitti comuni (p. 279), anche allorché la fattispecie incriminatrice sessuata sia stata posta a tutela di più beni giuridici lesi contestualmente. Sul piano della tutela penale ciò ha determinato l'esito paradossale, se non addirittura discriminatorio, per cui la lesione di più beni giuridici nei confronti delle donne risulta munita di minore tutela rispetto al caso di una violazione perpetrata in contesti diversi dalla violenza contro le donne. Sul piano del discorso pubblico, tale scelta sanzionatoria ha contribuito secondo Vázquez a diminuire la percezione della maggiore gravità di talune condotte commesse nei confronti delle donne. Vázquez, infine, si pone il problema della coerenza della produzione normativa con le istanze femministe che hanno prodotto i concetti di femicidio/femminicidi, e con l'attivismo delle donne che da questi è scaturito e rileva l'inefficacia della produzione legislativa analizzata, dal momento che essa è per lo più sprovvista di azioni positive volte a modificare i paradigmi socioculturali discriminatori nei confronti delle donne che ne condizionano l'applicazione.

Ancora una volta, infatti, uno degli aspetti più controversi è la risposta giudiziaria: il campo di applicazione delle norme introdotte è di fatto molto ristretto anche laddove non sono state poste questioni di legittimità costituzionale: esse non sono applicate perché si registra un diffuso grado di resistenza da parte degli accademici e degli operatori giuridici (avvocati, magistrati, procuratori) perché non ritenute rispettose del paradigma di uguaglianza formale che tradizionalmente connota la legge penale. Le nuove norme sono così relegate "al ghetto normativo di istituti e strumenti di prevenzione della violenza contro le donne conosciute solo da coloro che lavorano esclusivamente sul tema", con la conseguenza di indebolire l'azione politica femminista e non incidere in modo significativo contro l'impunità di cui ancora godono gli autori di violenza (p. 289).

Dinanzi alle conclusioni delle ricerche curate da Bodelón e di Vázquez, ma anche considerando il contesto italiano, nel quale a fronte di un impianto normativo sempre più dotato di istituti *ad hoc*, la violenza maschile rimane

<sup>5</sup> Corte costituzionale spagnola, *Sentencia 96/2008, de 24 de julio de 2008. Cuestión de inconstitucionalidad 4655-2006. Planteada por el Juzgado de lo Penal núm. 6 de Madrid respecto al artículo 153.1 del Código penal en la redacción dada por la Ley Orgánica 1/2004, de 28 de diciembre, de medidas de protección integral contra la violencia de género*, in <https://www.boe.es/buscar/doc.php?id=BOE-T-2008-14040>, ultimo accesso 1-10-2017 (per un commento F. Rey Martínez, 2010; I. Ulloa Rubio, 2010).

trasversalmente radicata nella società, quale ruolo, coerente con le istanze femministe, può riconoscersi al diritto?

Daniela Heim nel suo libro *Mujeres y acceso a la justicia. De la tradición formalista a un derecho no androcentrico* si interroga proprio sulla percorribilità di un progetto femminista di rifondazione del diritto (come ordinamento ma anche come disciplina) secondo una struttura non androcentrica e lo fa, anch'ella, partendo dal diritto positivo prodotto in materia di violenza contro le donne, per misurare sul piano della *law in action* da un lato l'effettività dell'accesso alla giustizia delle donne, e dall'altro le potenzialità trasformatrici del femminismo giuridico, restituendo a chi legge la varietà e la complessità delle epistemologie e metodologie femministe sul diritto, verificando se e come queste ultime sono state incorporate dal diritto positivo e dalle politiche pubbliche.

Heim fornisce innanzitutto una sistematizzazione della produzione intorno al concetto di "accesso alla giustizia", distinguendo tra un'accezione formalista che riferisce l'espressione al solo ricorso alla tutela giurisdizionale, e un concetto dinamico nel tempo consolidatosi come diritto fondamentale integrato da un ventaglio di diritti funzionali alla sua piena realizzazione (diritto all'informazione, alla partecipazione, all'assistenza specializzata e accessibile a tutti ecc.). L'autrice giunge a prospettare l'accesso alla giustizia come un movimento sociale e politico e nei termini di diritto umano correlato al diritto all'uguaglianza e allo sviluppo dei diritti di cittadinanza delle democrazie contemporanee (p. 15).

Heim, quindi, approfondisce le metodologie ed epistemologie femministe prodotte sul diritto e propone la seguente classificazione metodologico-diacronica: dalla fase di "affermazione", esito dello svelamento della parzialità del diritto positivo, si è passati ad una fase *costruens* che l'autrice definisce di "creazione di coscienza giuridica femminista" (p.109), passata attraverso una fase del riconoscimento (si richiama qui anche la produzione italiana del femminismo della differenza) e poi di "trasformazione", nella quale il femminismo giuridico contemporaneo, nutrito della produzione degli studi postcoloniali, postmoderni e transfemministi, deve impegnarsi in un "progetto di costruzione di una giustizia di genere e di un diritto non androcentrico" a partire proprio dal modello di diritto e politiche elaborato in tema di violenza maschile nei confronti delle donne. Secondo Heim, infatti, il femminismo giuridico, inteso come metodologia e prospettiva che attraversa le discipline giuridiche tutte, non solo offre un impulso alla ricerca degli elementi teorici e pratici necessari per formulare una diagnosi della situazione delle donne nella nostra società e per descrivere lo stato esistente delle cose (e cioè una società di dominazione patriarcale), ma delinea pure le basi di un "autentico progetto giuridico

che contribuisca a costruire una società libera dalle relazioni di dominio” (p. 307).

La lettura congiunta di questi volumi consente di immergersi nel dibattito femminista sul diritto che pur dovendo ancora contrastare l’androcentrismo giuridico, non rinuncia a definire i passi da compiere per la pensabilità di una giustizia non sessista, soffermandosi sui meccanismi sociali, giuridici e istituzionali che consentono oggi la persistenza e la riproduzione della violenza contro le donne. La lettura come *corpus* unico di questi tre volumi ci consente un momento di autocritica fondamentale per produrre cambiamento: la questione della violenza maschile contro le donne è affrontata, spesso anche in ambito femminista, in modo specialistico in ossequio al processo di frammentazione dello sguardo sulla società e dell’azione politica che da più parti si registra e che è denunciato come limite del discorso femminista sulla violenza dall’antropologa brasiliana Rita Laura Segato.

Arrivo così all’ultima proposta di lettura che fornisce quella cornice di insieme in cui, a mio avviso, va collocato lo smacco che si vive dinanzi all’inefficacia della risposta pubblica alle violazioni patite dalle donne per superarlo in direzione trasformatrice.

Segato, nel suo libro *La guerra contra las mujeres* (ed. Traficantes de Sueños, 2016), contesta al femminismo di avanzare istanze e mantenere un approccio che si rivolge alla violenza maschile contro le donne come ad un tema “*compartmentado*”: in questo modo, denuncia l’autrice, si perde di vista la cornice di disciplinamento che il patriarcato contemporaneo impone a tutte e a tutti per frenare ciò che lo destabilizza e mantenere le asimmetrie e i rapporti di potere che lo nutrono.

L’effetto della progressiva “minorizzazione” si registra, secondo l’autrice, proprio in tema di femmineicidio, che nonostante la produzione normativa recente a livello sociale gode di una considerazione residuale, come segnalato anche da Vásquez, e appare ridotto a una carrellata di casi esemplari secondo un paradigma narrativo non funzionale ad incidere sulle attitudini sociali e culturali alla radice della violenza sessista.

L’alternativa metodologica e di azione politica è secondo Segato mettere le mani all’intero “edificio dei poteri” con la consapevolezza scientifica e politica che il patriarcato ne costituisce il pilastro portante. In questo processo di ridefinizione dell’azione scientifica e politica, Segato invita a non reiterare l’errore strategico di pensare la storia come un progetto dello Stato, e a impegnarsi in un’attività di ritessitura della comunità a partire dai frammenti esistenti. Ciò consentirebbe secondo Segato di recuperare un’idea di politica del diritto che si occupi dei diritti e degli interessi di ciascun gruppo come parte di un insieme complesso, piuttosto che come eccezioni da includere/normalizzare attraverso diritti *ad hoc*.

A partire da queste premesse Segato rilegge gli assassinii di donne a Ciudad Juárez partendo da un'analisi del territorio in cui si sono verificati, ricostruendo le cause e le conseguenze, chiarendo che la violenza maschile nei confronti delle donne funziona come un "sistema di comunicazione": domandarsi perché si uccide in un determinato contesto è come domandarsi perché si parla una determinata lingua in un paese e non in un altro. Le ragioni per cui parliamo una lingua sono arbitrarie e frutto di processi storici di conquista, colonizzazione, migrazioni o unificazioni di territori. Allo stesso modo Segato chiarisce che "la lingua del femmineicidio" utilizza sempre come significante il corpo femminile, ma il significato varia da contesto a contesto.

L'autrice approfondisce, quindi, le specificità delle violenze perpetrate nei confronti delle donne nel contesto dei conflitti armati formali e informali e si interroga sulle trasformazioni del patriarcato, che nella società contemporanea, lungi dal vivere una fase di declino, è divenuto "ad alta intensità".

La riflessione si concentra, infine, sulle potenzialità del femminismo di superare le logiche del potere e del controllo che il patriarcato ad alta intensità porta con sé, per poter pensare progetti storici differenti: continuando a lavorare dentro e fuori lo Stato e con i suoi strumenti, la sfida femminista, anche in ambito giuridico, è ricostruire i tessuti comunitari a partire non da modelli ideali e astratti, ma dai frammenti di comunità che si riconoscono ancora vitali e ciò perché, secondo l'antropologa brasiliana, "la comunità ha bisogno di storia e densità simbolica" a partire però dalle singole esperienze di vita.

In tale percorso/progetto le questioni di genere non devono essere ghettizzate da quello che Segato stigmatizza come femminismo "specialista" che isola il tema delle relazioni uomini-donne dalle questioni dei rapporti di potere proprie della nostra epoca storica. Le questioni di genere, compresa la violenza sessista, devono essere assunte, invece, come "termometro": il genere permette una diagnosi della scena storica complessiva e solo un'analisi condotta nel quadro di quella scena più ampia consente, secondo Segato, di comprendere concretamente gli eventi legati al genere.

Tale prospettiva consentirà di capire anche le ragioni per cui oggi è ancora difficile rimuovere le donne dalla posizione di crescente vulnerabilità in cui si trovano nonostante l'aumento delle leggi e delle misure istituzionali per la loro protezione e promozione. Poiché la trama che costruisce la posizione subordinata delle donne nelle nostre società supera di gran lunga ogni analisi "specialistica" della struttura patriarcale.

## Riferimenti bibliografici

- BODELÓN Encarna (2008), *Il femminismo dentro e fuori la legge: la legislazione spagnola sulla violenza contro le donne*, in “Studi sulla questione criminale”, 2, pp. 43-63.
- CORN Emanuele (2014), *Il reato di “femminicidio”. Note da un’analisi comparata con paesi latino-americani*, in SCARPONI Stefania, a cura di, *Diritto e genere: analisi interdisciplinare e comparata*, CEDAM, Padova, pp. 295-318.
- LAGARDE Marcela (2008), *Violencia feminicida y Derechos Humanos*, in BULLEN Margaret Louise, DÍEZ MINTEGUI María Carmen, a cura di, *Retos teóricos y nuevas prácticas*, Ankulegi, Donostia-San Sebastián, pp. 209-40.
- REY MARTÍNEZ Fernando (2010), *Igualdad entre mujeres y hombres en la jurisprudencia del Tribunal Constitucional español*, in “Bol. Mex. Der. Comp.”, 43, 129, pp. 1323-69.
- SPINELLI Barbara (2008), *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano.
- ULLOA RUBIO Ignacio (2010), *El tratamiento de la violencia de género, en relación con la igualdad, en la jurisprudencia del Tribunal Constitucional*, in “Revista Europea de Derechos Fundamentales/European”, 16, pp. 301-28.

